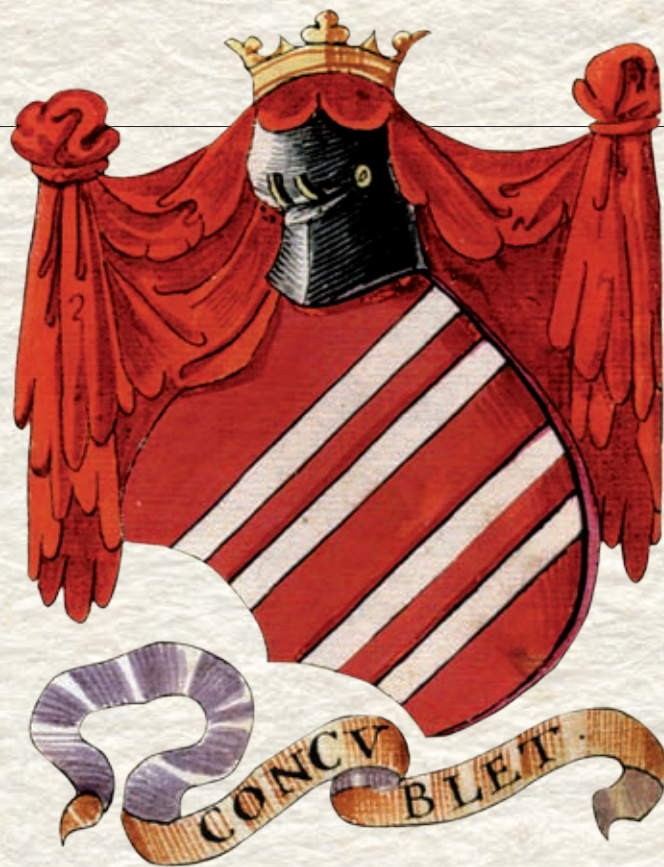


La brisura che viene dal Nord

ARALDICA • Quanto hanno influito culture e popoli delle regioni settentrionali europee sulle vicende del Meridione d'Italia? La risposta agli stemmi...



In alto arme dei Colchebret, di origine normanna e donde i signori di Arena e Amendolea: mentre i primi (*a sinistra*) portano l'arme Colchebret pura, i secondi la brisano, invertendo gli smalti.

In basso variante dello stemma dei Colchebret, con lo scudetto posto simbolicamente in cuore all'aquila sveva.

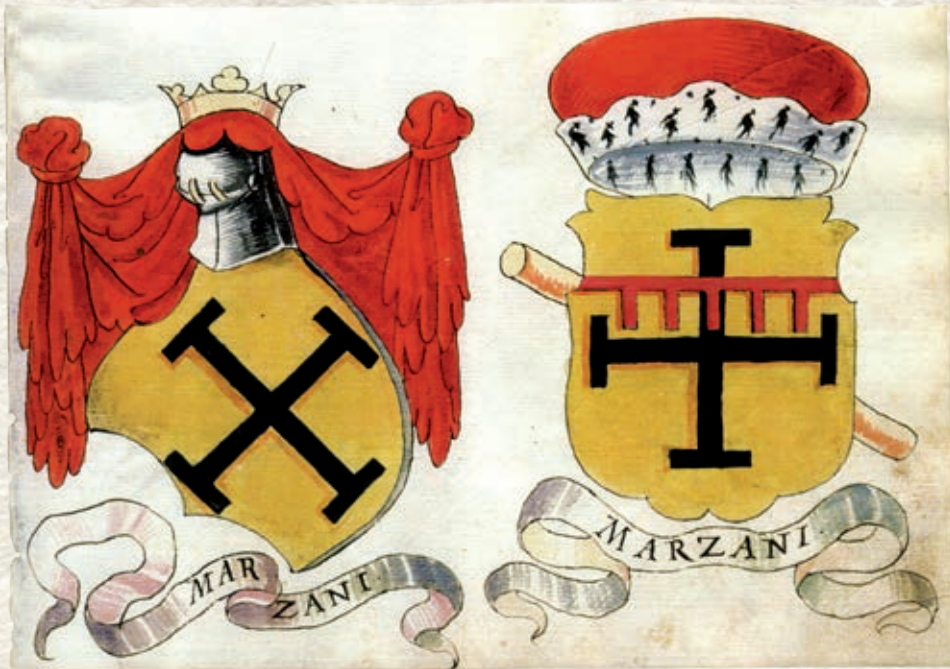
Salvo diversa indicazione, le immagini sono tratte dallo Stemmario Orsini De Marzo del Regno di Napoli, manoscritto seicentesco basato su fonti più antiche.



La fondazione del Sacro Romano Impero carolingio viene convenzionalmente fatta risalire alla notte di Natale dell'anno 800, in cui Carlo Magno fu consacrato in S. Pietro da papa Leone III. Meno nota è la tradizione secondo la quale anche la Sacra Corona Unita pugliese sarebbe stata fondata nel carcere di Trani proprio nel giorno della Natività di Nostro Signore, ma del 1981, e così che i suoi affiliati, alla

domanda su quale sia la propria data di nascita, riferiscano – e, in senso iniziatico, correttamente – di essere «nati» proprio il 25 dicembre. Ancor meno noto, tuttavia, è che il rituale dell'affiliazione contemplerebbe la manipolazione e la *brisura* (che, lo ricordiamo, vuol dire letteralmente *rottura* – dal francese *briser* = rompere – e, in araldica, indica il differenziare uno stemma derivato da uno archetipico,





A sinistra due varianti della semplice arme dei signori normanni di Marzano, donde i duchi di Sessa Aurunca, una delle Sette Grandi Case del Regno.

In basso la nobile croce potenziata dei Marzano, in questo caso brisata da una bordura indentata.

sacerdotale. Non è questa la sede per trattare il tema dei parallelismi riscontrabili non solo fra i codici d'onore e i rituali della criminalità organizzata e quelli della cavalleria medievale (si pensi, per esempio, alle modalità di occupazione dei tessuti urbani e alla trasformazione di «signorie fondiarie» in «signorie territoriali», soprattutto dal punto di vista della «giustizia privata» e della «volontaria giurisdizione»; alla similare creazione di estese clientele, «militari» e non...): merita tuttavia d'essere evidenziato come si tratti, comunque, di riti veri e propri, che, in quanto tali, comportano un passaggio e un conseguente effettivo mutamento di stato dell'essere e una autentica *consecratio*, sebbene di tipo non certo superno.

Simboli: maneggiare con cura

Come ne *La Meravigliosa storia di Peter Schlemihl* di Adalbert von Chamisso (1781-1838) – che solo un ingenuo potrebbe considerare un racconto per bambini –, se non si può «ripassare una porta», è tuttavia concesso all'«uomo senza ombra» di arrestarsi prima di varcare «quella da cui nessuno ritorna». Chiunque studi il significato più profondo dei simboli sa che essi non possono essere manipolati impunemente, che cosa comporti la loro inversione, e che essi sono tali proprio perché non solo rappresentano, ma *sono* gli archetipi a cui rimandano: è il principio della *Magia naturalis*, a cui si dedica per consolazione anche il personaggio creato dalla fantasia di Chamisso. Analogamente e, ancora una volta, non casualmente, per la scienza araldica alle partizioni più onorevoli dello scudo, il *capo* e il *cuore*, sono

introducendo nell'arme brisata altri elementi, o anche mutandone gli smalti, per esempio, *n.d.r.*) di un santino di san Michele Arcangelo (come del resto l'iniziazione alla 'Ndrangheta, da cui la SCU si vuole non a caso derivata), il santo sauroctono patrono della cavalleria, che, con l'analogo san Giorgio, veniva invocato nel corso del rito dell'*adoubement* (la cerimonia di ammissione al cavalierato dei nuovi adepti; in italiano addobramento o vestizione, *n.d.r.*) cavalleresco.

I soldati in preghiera

Non a caso, in epoca medievale, a san Michele e san Giorgio, e ai loro corrispondenti romani san Vittore e san Maurizio, erano spesso dedicate le cappelle annesse ai castelli ed erette per i *milites* di presidio. Risalendo tuttavia alle origini di tali intitolazioni, è da rilevare che proprio il santo arcangelo era assai venerato presso le popolazioni longobarde cristianizzate, anche in seguito all'abbandono dell'eresia di Ario a cui in origine aderivano: la sua effigie caratterizza la monetazione longobarda, e Michele, principe della milizia angelica, incarna al meglio i

valori militari dell'*Heer*, l'assemblea dei liberi in armi.

Abbiamo deliberatamente parlato di iniziazione ed evocato l'*adoubement* cavalleresco: si vogliono, infatti, fondatori di Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra tre leggendari cavalieri spagnoli, ovvero – rispettivamente – Osso, Mastrosso e Carcagnosso, né è un caso che il rituale di affiliazione 'ndranghetista evochi Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, ossia i Re Magi, che in Oriente avevano ricevuto non solo l'iniziazione regale, ma anche quella





riferiti nomi che rimandano alle parti piú nobili del corpo umano, sedi tradizionali, rispettivamente, dell'intelletto e del sentimento: il cavaliere, in un certo senso, è il proprio stemma, e pertanto ogni sua modificazione – l'aggiunta di un *capo* o di uno scudetto *in cuore*, ovvero la sua *inversione* per fellonia – comporta una conseguenza di segno analogo relativamente allo stato dell'essere dell'individuo (quello, beninteso, che abbia ricevuto un'effettiva e operante iniziazione cavalleresca). Per tale motivo, in una società tradizionale, una parodia non è mai una cosa su cui ridere a cuor leggero. Ciò premesso, risulta così piú comprensibile il significato delle brisure introdotte nell'arme gentilizia originaria per differenziarla da quella pura portata dal solo capo della casa: in primo luogo, le *Marks of Cadency*, che, anche prima della successiva codificazione giuridica (non si dimentichi che in Scozia, per esempio, l'araldica è una vera e propria branca del diritto, soggetta alla giurisdizione del cosiddetto Lord Lion, il primo araldo di quel regno), indicavano piú o meno precisamente la *juniority* rispetto al *chieftain* (o' *capoclan*) di chi ne portava. L'adozione di tali «coordinate

genealogiche», in presenza di una società che si regolava anticamente col sistema della *thanestry* (dall'anglosassone *thane*, dalla medesima radice del germanico *Degen* = guerriero), consuetudine successiva che anteponeva il piú anziano del clan alla discendenza diretta del capo defunto, è ancor piú agevolmente comprensibile.

Dinastizzare le cariche

Detta pratica successoria era tipica di molte popolazioni di tradizione giuridica germanica, e anche nella penisola italiana troviamo tracce



In alto esempi di stemmi variamente brisati: da sinistra, le armi dei Ruffo, dei Del Balzo, e della Casa di Montfort. **In basso** un altro stemma dei Ruffo, in cui il troncato-cuneato è spostato in capo.

di una certa sua resilienza: *in primis*, nella stirpe toscano-umbra dei *marchiones* di Colle, poi del Monte Santa Maria, come in altre casate che dinastizzarono qualche ufficio pubblico (anche di origine vescovile, come i Vicedomini comensi). Vi sarete forse domandati dove si voglia insomma «andare a parare»: e veniamo allora al punto. Abbiamo esordito evocando il santo arcangelo per significare la persistenza – sia pur anche nella versione «controiniziatica» – di un culto tipico del popolo longobardo: che nel Meridione della Penisola – la *Langobardia minor* – ebbe, a dispetto del nome, una fortuna piú duratura che al Nord (presto sottomesso ai re dei Franchi, che assunsero infatti il titolo regio *Franchorum et Langobardorum*). Il diffusissimo cognome *Lombardo/Lombardi*, anche quando non derivi da ascendenze etniche documentabili, ma dal mero personale, un tempo comune, *Lombardo*, è indizio di tale

A destra sotto il fantomatico gentilizio D(°)Anglo si cela la potente stirpe anglo-normanna dei de Bourgh-Burke, che porta in punta la leggendaria Red Hand of Ulster, loro contea.

persistente tradizione anche nell'onomastica (come per la toponomastica: si pensi solo a Guardia Lombardi). Ma se nella *Langobardia maior*, almeno nei primi tempi successivi alla *debellatio* inflitta dai Franchi, questi ultimi presero il posto già occupato dai ministri di Desiderio, sostituendoli con *comites* preposti a distretti pubblici plasmati sulle antiche circoscrizioni municipali, episcopali e plebane, un altro «terremoto sociale», venuto da fin piú remote latitudini transalpine, ebbe carattere tutto sommato meno eversivo.

Cooptazioni e matrimoni

Come i Franchi, infatti, anche gli Uomini del Nord – i Normanni – erano un popolo di valorosi guerrieri, che si sovrappose alle antiche circoscrizioni pubbliche longobarde e bizantine sopravvivenuti dopo il Mille dall'epoca altomedievale: a differenza dei primi, però, e fors'anche per la propria esiguità numerica, essi vollero o dovettero cooptare i ceti dirigenti di quelle tradizioni esistenti *in loco*, anche allacciando alleanze matrimoniali. Al contempo, questi guerrieri e navigatori mantennero inizialmente stretti contatti con i connazionali che, guidati da Guglielmo il Conquistatore, si stavano insediando nelle isole britanniche: né riteniamo casuale che l'uso della brisura araldica – pratica ancora corrente nei regni britannici – fosse allora analogamente adottato anche nei territori italici sottoposti alla sovranità normanna. Sarebbe qui impossibile elencare le casate che, piú o meno a buon diritto, vengono tradizionalmente considerate d'origine normanna (compresa, probabilmente, la casata



baronale romana dei Normanni; vedi «Medioevo» n. 222, luglio 2015), ma vale la pena di notare come un'analogia inclinazione per la brisura denoti anche una seconda ondata di famiglie di origine «francese», e forse, in molti casi, di analoga origine latamente normanna: ovvero quelle passate nel Meridione d'Italia con la dinastia angioina, allorché il successore di Pietro, preoccupato dell'unione dinastica tra la corona normanna e quella imperiale in seguito alle nozze di Enrico VI di Hohenstaufen con



In alto tavola che esemplifica i principali elementi di brisura dell'araldica britannica e il loro utilizzo, da *The Elements of Heraldry* (Londra, 1765).

Costanza d'Altavilla – come secoli prima il succitato Leone III con Carlo Magno –, avrebbe giocato la carta «francese» per impedire che il Patrimonio finisse stretto in un abbraccio sgradito a chi non disdegnava di unire all'autorità spirituale del Pastore il potere temporale sugli uomini. Lasciamo quindi la parola agli stemmi.

Niccolò Orsini De Marzo

Con riferimento all'articolo *Signori dell'Urbe* (vedi «Medioevo» n. 222, luglio 2015) ripubblichiamo l'immagine inserita a p. 108



(in basso): si tratta, infatti, degli stemmi «Cavalieri, Astalli e Gabrielli come raffigurati nell'opera *Tesseræ gentilitiæ* di Silvestro Pietrasanta (Roma, 1638), in cui si nota la bordura indentata, frequente nell'araldica dell'Urbe», erroneamente attribuiti agli Orsini, Frangipane, Tebaldeschi e Savelli. Desideriamo inoltre fornire una spiegazione piú dettagliata del termine *placito*, citato a p. 105: il vocabolo indica una seduta giudiziaria presieduta da un'autorità rivestita della *publica potestas*, e, per traslato, il documento che incorpora il dispositivo emesso in tale assise. Si tratta di un istituto giuridico proprio delle tradizioni germaniche, e in particolar modo recepito e sviluppato dalla monarchia franca.